

Dice il Signore:

«Io ho progetti di pace e non di sventura;
voi mi invocherete e io vi esaudirò,
e vi farò tornare da tutti i luoghi dove vi ho dispersi». (Ger 29,11.12.14)

Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita.

Dal Vangelo secondo Luca

Lc 21,5-19

In quel tempo, mentre alcuni parlavano del tempio, che era ornato di belle pietre e di doni votivi, Gesù disse: «Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta».

Gli domandarono: «Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere?». Rispose: «Badate di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: "Sono io", e: "Il tempo è vicino". Non andate dietro a loro! Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine».

Poi diceva loro: «Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, e vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo.

Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome. Avrete allora occasione di dare testimonianza. Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere.

Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto.

Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita».

Parola del Signore

Alleluia, alleluia.

Risolvete e alzate il capo,
perché la vostra liberazione è vicina. (Lc 21,28)

Alleluia.

Sorgerà per voi il sole di giustizia.

Dal libro del profeta Malachia

MI 3,19-20a

Ecco: sta per venire il giorno rovente come un forno.

Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno, venendo, li brucerà – dice il Signore degli eserciti – fino a non lasciar loro né radice né germoglio.

Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia.

Parola di Dio

Preghiamo

O Dio, principio e fine di tutte le cose,
che raduni tutta l'umanità nel tempio vivo del tuo Figlio,
fa' che attraverso le vicende, liete e tristi, di questo mondo,
teniamo fissa la speranza del tuo regno,
certi che nella nostra pazienza possederemo la vita.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Chi non vuole lavorare, neppure mangi.

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicesi
2 Ts 3,7-2

Fratelli, sapete in che modo dovete prenderci a modello: noi infatti non siamo rimasti oziosi in mezzo a voi, né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato duramente, notte e giorno, per non essere di peso ad alcuno di voi.

Non che non ne avessimo diritto, ma per darci a voi come modello da imitare. E infatti quando eravamo presso di voi, vi abbiamo sempre dato questa regola: chi non vuole lavorare, neppure mangi.

Sentiamo infatti che alcuni fra voi vivono una vita disordinata, senza fare nulla e sempre in agitazione. A questi tali, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, ordiniamo di guadagnarsi il pane lavorando con tranquillità.

Parola di Dio

La Parola riletta dai Padri della Chiesa

Gregorio Magno, Hom., 35, 1.3-6

1. Abuso dei beni. Dio aiuta i perseguitati. La pazienza

Riduciamo a strumento di colpa tutto ciò che abbiamo ricevuto quale mezzo di vita; ma ciò che riduciamo a strumento di peccato, ci sarà cambiato in strumento di pena. Riduciamo la tranquillità della pace a strumento di vana sicurezza, il viaggio terreno lo prendiamo come domicilio in patria, la salute del corpo ci serve per fomentare i vizi; l'abbondanza dei mezzi non l'usiamo per le necessità del corpo ma per la perversione dei piaceri; perfino la serena dolcezza dell'aria l'abbiamo forzata a servire ai piaceri terreni. È giusto, dunque, che tutte le cose ci puniscano, poiché le abbiamo asservite tutte ai nostri vizi, in modo che quanti sono stati i piaceri di cui abbiamo goduto in questa vita, tanti saranno poi i tormenti cui saremo sottoposti nell'altra vita...

Al sentir tante cose terrificanti, si sarebbero turbati gli animi deboli, perciò il Signore dice subito: "Mettetevi bene in mente di non preoccuparvi di come rispondere. Vi darò sapienza e bocca cui non potrà resistere nessuno dei vostri avversari" (Lc 21,14). Come se volesse dire: Non vi spaventate, non temete; voi scenderete in campo, ma sarò io a combattere; voi muoverete la lingua, ma sarò io a parlare. E aggiunge: "Sarete traditi dai genitori, fratelli, parenti, amici, e sarete uccisi" (Lc 21,16). I mali inflitti da estranei recano minor dolore. Ci fanno più male le pene che vengono da quelli che credevamo ci volessero bene, perché al male del corpo si aggiunge il dolore dell'amicizia perduta...

Ma perché è duro ciò che dice dell'afflizione, della morte, il Signore soggiunge subito l'idea della risurrezione, dicendo: "Eppure neppure un capello del vostro capo andrà perduto" (Lc 21,18). Sappiamo, fratelli, che un taglio nella carne fa male, il taglio del capello non fa male. E il Signore dice ai suoi martiri: "Non cadrà neppure un capello dal vostro capo", volendo significare: Perché temete di perdere un membro che fa male, se lo tagliate, quando c'è una promessa che neanche ciò che al taglio non duole sarà perduto? Continua: "Se saprete resistere, vi salverete" (Lc 21,19). La salvezza dell'anima è riposta nella virtù della pazienza, perché la fonte e la protezione di tutte le virtù è la pazienza. Attraverso la pazienza diventiamo padroni della nostra vita, perché quando impariamo a dominar noi stessi, allora davvero cominciamo ad essere padroni di ciò che siamo. Ma la pazienza è non solo tollerare i mali che ci vengono dagli altri, ma anche non sentirsi mordere contro colui che è causa del male. Perché se uno sopporta solo in silenzio il male ricevuto, ma desidera che si faccia giustizia, questi non ha pazienza, la mostra soltanto. È scritto, infatti: "La carità è paziente, è benigna" (1Co 13,4). È paziente, perché sopporta i mali che vengono dagli altri, ed è benigna, perché ama coloro che sopporta. Perciò la Verità dice: "Amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, pregate per quelli che vi perseguitano e vi calunniano" (Mt 5,44). Per gli uomini è virtù tollerare i nemici, per Dio è virtù amarli; Dio accetta solo questo sacrificio, cui dà fuoco innanzi ai suoi occhi, sull'altare delle buone opere, la fiamma della carità.

Bisogna poi sapere che a volte sembriamo pazienti solo perché siamo incapaci di rifarci. Ma chi non si vendica, perché non vi riesce,

certo non è paziente; perché la pazienza non sta nell'apparenza, ma nel cuore. Il vizio dell'impazienza poi sciupa perfino la dottrina, che è la radice delle virtù. Sta scritto, infatti: "La dottrina dell'uomo forte la si vede nella pazienza" (Pr 19,11). Tanto meno, dunque, uno si rivela dotto, quanto meno si dimostra paziente. Non può, infatti, dar veramente dei beni, colui che non sa sopportare il male. E quale sia il valore della pazienza, lo dice la parola di Salomone: "Il paziente val più dell'uomo forte, e chi domina il suo animo, vale più di un conquistatore di città" (Pr 16,32). È minor vittoria espugnare una città, perché i nemici vinti qui son fuori. La vittoria della pazienza è più grande, perché qui è l'animo che supera se stesso, quando lo abbatte nell'umiltà della tolleranza.

Bisogna sapere anche un'altra cosa, che accade spesso ai pazienti. Ed è che, nel momento che sopportano un'avversità o sentono un'ingiuria, non soffrono nessun dolore, e così hanno pazienza e nutrono anche buoni sentimenti. Ma poi, quando ripensano a ciò che gli è stato fatto si sentono stimolati da un fuoco fortissimo, cercano motivi di vendetta e perdono, nel ripensamento, tutta la mansuetudine che ebbero prima. È che il nostro astuto avversario combatte contro due: uno lo eccita, perché faccia l'insulto; l'altro, l'offeso, lo provoca alla vendetta. Ma una volta ottenuta la vittoria contro quello che ha fatto l'ingiuria, si muove con tutte le sue forze contro l'altro che non poté spingere a restituire l'offesa. E poiché non riuscì ad eccitarlo nel momento in cui egli fu ingiuriato, si ritira per il momento dal campo e cerca il modo d'ingannarlo nel segreto del pensiero; vinto sul campo di battaglia, mette tutto il suo impegno a costruire occulte insidie. In un momento di pace torna nell'animo del vincitore e richiama alla sua memoria o il danno subito o le frecciate delle ingiurie; esagera tutto, fa vedere tutto intollerabile e turba l'animo con tanto furore, che quell'uomo, generalmente paziente, si vergogna d'aver lasciato passar la cosa impunemente, si duole di non aver restituito l'ingiuria e cerca l'occasione di farla pagare più cara. A chi posso assimilare costoro, se non a quelli che, dopo aver vinto con la loro forza sul campo, si fanno poi vincere in casa per negligenza? A chi li paragonerò, se non a dei tali che non si fecero uccidere da una grave malattia, e poi morirono per una febbriccola insistente? È dunque veramente paziente colui che in un primo tempo sopporta senza dolore i mali che riceve, ma sa poi anche, quando ci ripensa, gioire di quanto ha sopportato.

2. Annuncio degli ultimi tempi

Ambrogio, In Luc., 10, 6-8

"Non rimarrà pietra su pietra che non sia distrutta" (Lc 21,6).

Seguiva l'argomento relativo alla vedova; ma siccome ne abbiamo già parlato nel libro che abbiamo scritto sulle vedove (Lc 21,1-4), tralasciamo il commento di questo passo.

Quanto alle parole che dice ora, esse rispondevano a verità per il tempio costruito da Salomone, e che per primo doveva essere distrutto dal nemico all'epoca del giudizio: non c'è infatti opera umana che la vetustà non corrompa, o che la violenza non distrugga, o che il fuoco non consumi. Ma c'è anche un altro tempio, costruito di belle pietre e ornato di doni, di cui il Signore sembra indicare la distruzione: la sinagoga dei Giudei, il cui invecchiato edificio va in rovina al sorgere della Chiesa. E c'è anche un tempio in ciascuno di noi, che crolla se viene a mancare la fede; soprattutto quando si ostenta il nome di Cristo per impadronirsi dei sentimenti interiori.

Può darsi che questa interpretazione sia la più utile per me. Che mi gioverebbe, infatti, conoscere il giorno del giudizio? A che mi serve, avendo io coscienza di tutti i miei peccati, che il Signore venga, se non viene nella mia anima, se non torna nel mio spirito, se Cristo non vive in me e non parla in me? È a me che Cristo deve venire, è per me che deve realizzarsi il suo avvento. Orbene, il secondo avvento del Signore ha luogo alla fine del mondo, allorché noi possiamo dire: "Per me il mondo è crocifisso, e io per il mondo" (Ga 6,14).

Se la fine del mondo trova quest'uomo sul tetto della sua casa (Mt 24,17), e tale che la sua vita sia nei cieli (Ph 3,20), allora sarà distrutto il tempio corporale e visibile, la legge corporale, la pasqua corporale, la pasqua visibile, gli azzimi corporali e visibili; e oso dire anche il Cristo temporale, quale egli era per Paolo prima che l'Apostolo credesse (Ga 6,14): Cristo infatti è eterno per colui che è morto al mondo; per costui il tempio, la legge, la pasqua sono spirituali, poiché Cristo muore una sola volta (Rm 7,14); costui mangia gli azzimi (1Co 5,8), non provenienti dai frutti della terra, ma da quelli della giustizia. Per lui si realizza la presenza della sapienza, la presenza della virtù e della giustizia, la presenza della redenzione: infatti "Cristo è morto una sola volta per i peccati" (1P 3,18) del popolo, ma allo scopo di riscattare ogni giorno il popolo dai suoi peccati.

3. Distaccatevi dal mondo, per non essere coinvolti nella sua rovina

Gregorio Magno, Hom., 4, 2

Sentiamo che cosa venga ordinato ai predicatori, che il Signore mandò: "Camminando, annunziate che il regno dei cieli è vicino" (Mt 10,7). Questa vicinanza del regno dei cieli, fratelli carissimi, anche se il Vangelo non ne parlasse, la proclama il mondo. Le rovine sono le voci che la proclamano. Questo mondo, infatti, caduto dalla sua gloria, stritolato da colpi, ci mostra quasi un altro mondo che sta per venire. Esso è già divenuto amaro a quelli che lo amano. Le sue rovine gridano ch'esso non deve essere amato. Se, infatti, una casa minacciasse rovina, tutti quelli che vi abitano scapperebbero; e colui che pur l'aveva amata, mentre stava in piedi, si affrettarebbe ad allontanarsene con la più grande fretta, se la vedesse cadere. Se, dunque, il mondo cade e noi lo abbracciamo con amore, più che abitare in esso noi vogliamo esserne oppressi, perché non ci sarà nulla che potrà distinguerci dalla sua rovina, se c'è un amore che ci lega alle sue passioni. Sarebbe facile, invece, ora che vediamo tutto distrutto, distaccare il nostro animo dal suo amore.

Preghiera dei fedeli

R. Il Signore giudicherà il mondo con giustizia.

Cantate inni al Signore con la cetra,
con la cetra e al suono di strumenti a corde;
con le trombe e al suono del corno
acclamate davanti al re, il Signore. .

R. Il Signore giudicherà il mondo con giustizia.

Risuoni il mare e quanto racchiude,
il mondo e i suoi abitanti.
I fiumi battano le mani,
esultino insieme le montagne
davanti al Signore che viene a giudicare la terra.

R. Il Signore giudicherà il mondo con giustizia.

Giudicherà il mondo con giustizia
e i popoli con rettitudine..

R. Il Signore giudicherà il mondo con giustizia.